

FONDAZIONE RAVENNA MANIFESTAZIONI



Teatro Alighieri  
Mercoledì 17 luglio 2002, ore 21

**Gidon Kremer**  
**Kremerata Baltica**

---

SOTTO L'ALTO PATRONATO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA  
con il patrocinio di:  
SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI,  
PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI,  
MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI, MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

# Fondazione Ravenna Manifestazioni

## *Soci della Fondazione*

Comune di Ravenna  
Regione Emilia Romagna  
Provincia di Ravenna  
Camera di Commercio di Ravenna  
Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna  
Associazione Industriali di Ravenna  
Associazione Commercianti Ravenna  
Confesercenti Ravenna  
Confederazione Artigianato C.N.A. Ravenna  
Confartigianato F.A.P.A. Ravenna  
Diocesi di Ravenna  
Fondazione Arturo Toscanini Parma  
Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna  
Fondazione Teatro Comunale di Bologna

# Ravenna Festival

*ringrazia*

ASSOCIAZIONE AMICI DI RAVENNA FESTIVAL  
ASSOCIAZIONE DEGLI INDUSTRIALI DELLA PROVINCIA DI RAVENNA  
ASSICURAZIONI GENERALI  
AUTORITÀ PORTUALE DI RAVENNA  
BANCA POPOLARE DI RAVENNA  
BARILLA  
CASSA DI RISPARMIO DI RAVENNA  
CENTROBANCA  
CIRCOLO AMICI DEL TEATRO “ROMOLO VALLI” - RIMINI  
CMC RAVENNA  
COCIF  
CONFARTIGIANATO DELLA PROVINCIA DI RAVENNA  
COOP ADRIATICA  
CREDITO COOPERATIVO PROVINCIA DI RAVENNA  
DRESDNER PRIVATE BANKING  
ENI  
FONDAZIONE DEL MONTE DI BOLOGNA E RAVENNA  
FONDAZIONE MUSICALE UMBERTO MICHELI  
GRUPPO VILLA MARIA  
I.C.R. INTERMEDI CHIMICI RAVENNA  
I.NET  
ITER  
LEGACOOP  
MAIE  
MIRABILANDIA  
PIRELLI  
PROXIMA  
ROLO BANCA  
SAPIR  
SEDAR CNA SERVIZI RAVENNA  
THE SOBELL FOUNDATION  
THE WEINSTOCK FUND  
UBS

# ASSOCIAZIONE AMICI DI RAVENNA FESTIVAL



*Presidente onorario*

Marilena Barilla

*Presidente*

Gian Giacomo Faverio

*Comitato Direttivo*

Roberto Bertazzoni

Domenico Francesconi

Gioia Marchi

Pietro Marini

Maria Cristina Mazzavillani Muti

Angelo Rovati

Eraldo Scarano

Gerardo Veronesi

Lord Arnold Weinstock

*Segretario*

Pino Ronchi

---

Guido e Liliana Ainis, *Milano*

Nerio e Stefania Alessandri, *Forlì*

Maria Antonietta Ancarani,  
*Ravenna*

Antonio e Gian Luca Bandini,  
*Ravenna*

Marilena Barilla, *Parma*

Francesca e Silvana Bedei, *Ravenna*

Arnaldo e Jeannette Benini, *Zurigo*

Roberto e Maria Rita Bertazzoni,  
*Parma*

Maurizio e Irene Berti,  
*Bagnacavallo*

Riccardo e Sciaké Bonadeo, *Milano*

Michele e Maddalena Bonaiuti,

*Firenze*

Paolo e Maria Livia Brusi, *Ravenna*  
Giancarla e Guido Camprini,  
*Ravenna*

Italo e Renata Caporossi, *Ravenna*  
Glaucio e Roberta Casadio, *Ravenna*  
Margherita Cassis Faraone, *Udine*  
Giuseppe e Franca Cavalazzi,  
*Ravenna*

Glaucio e Egle Cavassini, *Ravenna*  
Roberto e Augusta Cimatti, *Ravenna*  
Richard Colburn, *Londra*  
Ludovica D'Albertis Spalletti,  
*Ravenna*

Tino e Marisa Dalla Valle, *Milano*  
Flavia De André, *Genova*

Sebastian De Ferranti, *Londra*  
Roberto e Barbara De Gaspari,  
*Ravenna*

Giovanni e Rosetta De Pieri,  
*Ravenna*

Letizia De Rubertis, *Ravenna*  
Stelvio e Natalia De Stefani, *Ravenna*  
Enrico e Ada Elmi, *Milano*

Gianni e Dea Fabbri, *Ravenna*  
Lucio e Roberta Fabbri, *Ravenna*  
Mariapia Fanfani, *Roma*

Gian Giacomo e Liliana Faverio,  
*Milano*

Paolo e Franca Fignagnani, *Milano*  
Domenico e Roberta Francesconi,  
*Ravenna*

Giovanni Frezzotti, *Jesi*  
Adelmo e Dina Gambi, *Ravenna*

Idina Gardini, *Ravenna*  
Giuseppe e Grazia Gazzoni

---

Frascara, *Bologna*  
 Vera Giulini, *Milano*  
 Maurizio e Maria Teresa Godoli,  
*Bologna*  
 Roberto e Maria Giulia Graziani,  
*Ravenna*  
 Dieter e Ingrid Häussermann,  
*Bietigheim-Bissingen*  
 Pierino e Alessandra Isoldi, *Bertinoro*  
 Michiko Kosakai, *Tokyo*  
 Valerio e Lina Maioli, *Ravenna*  
 Franca Manetti, *Ravenna*  
 Carlo e Gioia Marchi, *Firenze*  
 Gabriella Mariani Ottobelli, *Milano*  
 Pietro e Gabriella Marini, *Ravenna*  
 Giandomenico e Paola Martini,  
*Bologna*  
 Luigi Mazzavillani e Alceste Errani,  
*Ravenna*  
 Ottavio e Rosita Missoni, *Varese*  
 Maria Rosaria Monticelli Cuggiò e  
 Sandro Calderano, *Ravenna*  
 Maura e Alessandra Naponiello,  
*Milano*  
 Peppino e Giovanna Naponiello,  
*Milano*  
 Vincenzo e Annalisa Palmieri, *Lugo*  
 Gianpaolo e Graziella Pasini,  
*Ravenna*  
 Desideria Antonietta Pasolini  
 Dall'Onda, *Ravenna*  
 Ileana e Maristella Pisa, *Milano*  
 Giuseppe e Paola Poggiali, *Ravenna*  
 Giorgio e Angela Pulazza, *Ravenna*  
 The Rayne Foundation, *Londra*  
 Giuliano e Alba Resca, *Ravenna*  
 Tony e Ursula Riccio, *Norimberga*  
 Stelio e Pupa Ronchi, *Ravenna*  
 Lella Rondelli, *Ravenna*  
 Stefano e Luisa Rosetti, *Milano*  
 Angelo Rovati, *Bologna*  
 Mark e Elisabetta Rutherford,  
*Ravenna*  
 Edoardo e Gianna Salvotti, *Ravenna*  
 Ettore e Alba Sansavini, *Lugo*  
 Guido e Francesca Sansoni, *Ravenna*  
 Francesco e Sonia Saviotti, *Milano*  
 Sandro e Laura Scaioli, *Ravenna*  
 Eraldo e Clelia Scarano, *Ravenna*  
 Leonardo e Angela Spadoni, *Ravenna*  
 Italo e Patrizia Spagna, *Bologna*  
 Ernesto e Anna Spizuoco, *Ravenna*  
 Gabriele e Luisella Spizuoco, *Ravenna*  
 Paolo e Nadia Spizuoco, *Ravenna*  
 Enrico e Cristina Toffano, *Padova*  
 Leonardo e Monica Trombetti,  
*Ravenna*  
 Roberto e Piera Valducci,  
*Savignano sul Rubicone*  
 Silvano e Flavia Verlicchi, *Faenza*  
 Gerardo Veronesi, *Bologna*  
 Marcello e Valerio Visco, *Ravenna*  
 Luca e Lorenza Vitiello, *Ravenna*  
 Lord Arnold e Lady Netta  
 Weinstock, *Londra*  
 Giovanni e Norma Zama, *Ravenna*  
 Angelo e Jessica Zavaglia, *Ravenna*  
 Guido e Maria Zotti, *Salisburgo*

*Aziende sostenitrici*

ACMAR, *Ravenna*  
 Alma Petroli, *Ravenna*  
 Associazione Viva Verdi, *Norimberga*  
 Centrobanca, *Milano*  
 CMC, *Ravenna*  
 Credito Cooperativo Provincia di  
 Ravenna  
 Deloitte & Touche, *Londra*  
 Freshfields, *Londra*  
 Ghetti Concessionaria Audi, *Ravenna*  
 IES Italiana energia e servizi, *Mantova*  
 ITER, *Ravenna*  
 Italfondionario, *Roma*  
 Kremslehner Alberghi e Ristoranti,  
*Vienna*  
 L.N.T., *Ravenna*  
 Marconi, *Genova*  
 Matra Hachette Group, *Parigi*  
 FBS, *Milano*  
 Rosetti Marino, *Ravenna*  
 SMEG, *Reggio Emilia*  
 SVA Concessionaria Fiat, *Ravenna*  
 Terme di Cervia e di Brisighella,  
*Cervia*  
 Viglienzona Adriatica, *Ravenna*  
 Winterthur Assicurazioni, *Milano*

---

---

**Gidon Kremer**  
**Kremerata Baltica**

*in esclusiva per l'Italia*

*[www.gidon-kremer.com](http://www.gidon-kremer.com)*

---

---

RAIMO KANGRO (1949-2001)  
*Vivaldi Display*

HUGO WOLF (1860-1903)  
*Italienische Serenade*

ASTOR PIAZZOLLA (1921-1992)  
*Las Cuatro Estaciones Porteñas*  
*(Le quattro stagioni)*  
*Primavera Porteña*  
*Otoño Porteño*  
*Invierno Porteño*  
*Verano Porteño*

PĚTR IL'IC ČAJKOVSKIJ (1840-1893)  
*Souvenir de Florence in re maggiore op. 70*  
*Allegro con spirito*  
*Adagio cantabile e con moto*  
*Allegretto moderato*  
*Allegro vivace*

PAGANINI & CO.  
*Carnevale di Venezia*

produzione Itacamusica

---

## VIAGGIO IN ITALIA ESAURITO

“Venezia è una città tale, che se fossi obbligato a trascorrervi una settimana, il quinto giorno mi impiccherei per la disperazione. Tutto è concentrato in piazza San Marco. Per il resto, dovunque tu vada ti perdi in labirinti di vicoli maleodoranti che non ti portano da nessuna parte e, a meno che tu non ti sieda in una gondola e non dia ordine di portarti da qualche parte, non ti rendi conto di dove sei. Non è una cattiva idea fare un giro sul Canal Grande: palazzi, palazzi, palazzi, tutti di marmo, uno più bello dell’altro, ma al tempo stesso uno più sporco e fatiscente dell’altro. Di fatto, proprio come le scene vetuste del primo atto di *Lucrezia Borgia* di Donizetti. Invece il palazzo del Doge è il culmine della bellezza e del fascino, con l’aura romantica del Consiglio dei Dieci, dell’Inquisizione, delle torture, delle segrete e simili delizie. Ciò nonostante l’ho visitato in lungo e in largo ancora una volta e, per avere la coscienza a posto, sono stato in altre due o tre chiese piene di un sacco di quadri di Tiziano e Tintoretto, di statue di Canova e di ogni altro tesoro artistico. Ma, ripeto, è una città cupa come un cimitero”.

Pëtr Il’ič Čajkovskij arriva a Venezia nella primavera del 1874; è depresso. Depressione reattiva, ambientale: *Opričnik* a Pietroburgo è andata male; un fallimento artistico che allunga la sua mano umiliante sul vissuto. Čajkovskij ha un rapporto particolare, intenso, con l’Italia. Legge fluentemente l’italiano, ma lo “parla abbastanza male”. Dell’Italia il compositore russo ama la natura, il popolo, l’architettura e la pittura. Come centinaia di artisti e intellettuali dal Settecento in poi. Come miliardi di turisti dall’Ottocento in poi. L’Italia, per Čajkovskij, era un luogo di riposo, di conforto, i canti popolari che allora era ancora possibile ascoltare per le strade entravano nel suo pensare musicale, scrisse la dantesca *Francesca da Rimini*, e naturalmente il *Souvenir de Florence*. Molte lettere partono dall’Italia, firmate da lui. Tante quante un libro intero. In Italia – scrive Alexandra Orlova nel suo *Čajkovskij. Un autoritratto* (Torino, EDT 1993), ci venne nove volte, tra il 1872 e il 1890. Quando a volte torna in una città,

Čajkovskij non la ritrova come l'aveva lasciata: Venezia, nel 1877 dopo la catastrofe matrimoniale e il pesante esaurimento nervoso, di nuovo gli pare cupa, ma dopo due settimane, tornando, tutto svolta. Dall'*Inverno* vivaldiano sboccia una *Primavera*:

L'incanto speciale della città mi ha avvinto. Tutto il giorno ho corso per Venezia in estasi. Ogni giorno scopro nuove delizie. Siamo andati a visitare la Chiesa dei Frari, nella quale, tra altre meraviglie, si trova il mausoleo di Canova. È un miracolo di splendore! Ma ciò che mi è piaciuto qui è la quiete, l'assenza del baccano cittadino. Di sera, alla luce lunare, sedersi alla finestra aperta, guardare Santa Maria della Salute, che si trova proprio di fronte alle nostre finestre, e a sinistra la laguna, è semplicemente un incanto.

Allora? Che Venezia vede, Čajkovskij? La Venezia della sua mente, della sua psiche. La legge attraverso lo sguardo del suo umore: cupa se cupo, radiosa se radioso. È una Italia instabile, ciclotimica, la sua. *Up & down*. La percorre più volte così come più volte i disastri della sua vita e le colluttazioni dell'espressione sociale del suo lavoro creativo lo spaccano, squartano, abbattano e trascinano nel fango del dolore, o nel sorriso della sparizione dei pensieri. Ma poi c'era Firenze. Una città che gli aveva "lasciato l'impressione di un sogno dolce e meraviglioso" e che infine lo rigettò su se stesso "esausto" di stancante bellezza. Napoli, invece, troppo bella per scrivere musica, non si riesce a star fermi, ti prende, ti tira fuori, ti muove. Torino "bella e molto originale", Roma sporca e noiosa. L'Italia è luogo dove conta tornare se si trova la pace interiore per lavorare: il paesaggio antropico disegna lo sfondo su cui il compositore riesce a lavorare, se è lì. Se ne è lontano, il compositore può lavorare sui ricordi. *Souvenir*. La dimensione di una lontananza malinconica che mescola e stempera gli umori locali, impermanenti, e ricostruisce un *mood* che è fusione imprevedibile di passato e di presente; il futuro no, è un muro di ansia da non attraversare; romantico è il *mood* di passato e presente. L'impasto del vero e del ricordato. Dello sguardo personale e della travolgente evidenza del bello o del

brutto oggettivo. Čajkovskij, dal nord dell'Europa e del mondo, viaggia verso la dolcezza e la corporalità latina. Come Gidon Kremer in questo concerto "italiano", e come Raimo Kangro in *Vivaldi Display*.

Kangro è uno dei "tanti" compositori estoni, baltici che Gidon Kremer o Manfred Eicher della Ecm hanno sparso per le nostre sorprese di ascolto negli ultimi quindici anni. La dissoluzione dell'Unione Sovietica ha liberato voci e musiche che a Mosca e a Pietroburgo avevano studiato per poi tornare a costruire una musica nazionale, sul Baltico, dopo la liberazione e l'indipendenza. Di altri (Pärt, Tormis, Tüür) sappiamo tutto o qualcosa; di Kangro, poco: è nato nel 1949 e morto un anno e mezzo fa in Estonia. Gli piacevano neoclassicismo e rock, poi anche il minimalismo anglo-americano. Dagli anni Novanta festival (Schleswig-Holstein) e orchestre (Orkest Volharding di Amsterdam) europei gli commissionavano dei pezzi. In particolare altro del suo infinito ciclo di *Displays*, omaggi a capitoli fondamentali della storia della musica: Vivaldi, Schubert, Reich, uno per secolo tra i tanti. Nella sua galleria di ritratti c'è quindi anche *Vivaldi Display*.

Venezia, allora, con le sue *Quattro stagioni*. Da una Venezia puzzolente Čajkovskij scrive nel '77 a von Meck intorno alla musica. Lei pensa che sia *ebbrezza*, lui no:

L'uomo ricorre al vino per ingannare se stesso, per procurarsi un'illusione di soddisfazione e di felicità. E come paga quest'illusione! L'effetto è tremendo. Ma il vino, comunque sia, gli procura, ammettiamo, un momentaneo oblio dell'amarezza e della sofferenza, ma soltanto questo. È forse questa l'azione della musica? La musica non è un inganno ma una *rivelazione*. Ed è proprio in questo che risiede la sua forza vittoriosa: essa ci rivela quegli elementi di bellezza altrimenti inaccessibili, la cui contemplazione si riconcilia con la vita non momentaneamente, ma per sempre. Essa rischiarà e allieterà.

Il *Souvenir de Florence* di Čajkovskij è una lotta tormentata, nevrotica, dolorosa con i ricordi, con la depressione, con la pace perduta e ricercata. È nervi che hanno perduto il piacere. Un movimento che collutta e si

torce verso il ritrovamento di una luce, di una pace, di una radura nell'intrico buio della foresta spenta. Certo, nel *Souvenir* ci sono Firenze, ma anche Venezia, ma anche quattro stagioni, di pioggia e di vento, di freddo e di paura, poi viene, viene molto tardi, molto alla fine, quando vorremmo quasi impiccarci, un po' di primavera. Che ci stanca, e ci dà con grazia il colpo di grazia. Il *Souvenir de Florence* è come un "due stagioni": Inverno e Primavera, e poi basta. Russia e Italia, e poi basta. Due Paesi-stagioni, due paesaggi esterno natura e interno anima.

Quando nel gennaio del 2000 Gidon Kremer e Kremerata Baltica pubblicavano con Nonesuch *Eight Seasons*, mixando in una scaletta strana le *Quattro stagioni* di Vivaldi e quelle di Astor Piazzolla, facevano il loro viaggio nel sentimento latino; sappiamo quanto l'argentino Piazzolla fosse "italiano", nella sua vita, e sappiamo quanto le sue stagioni siano tra le composizioni più universali e struggenti, spiazzanti di tutto il suo catalogo, così facilmente e apparentemente scontroso e scontabile a infinita coazione a ripetere del solo segno del tango miticizzato e misticizzato; gli arrangiamenti del compositore Leonid Desyatnikov spalmavano pollini di citazioni tradendo le partiture: le stagioni diventavano un doppio anno da trascorrere in uno: Vivaldi si rimpolpava di meditatività baltica, Piazzolla si vivaldizzava in un *display* dove i led più rossi di dramma e dolore del vero Piazzolla si riaccendevano in verde malinconico e sdilinquito, sinfonico, maestoso. Era un progetto, quello. Kremer ci aveva pensato e scritto su, appoggiato come un melancolico saturnino arrovellato sul mappamondo dei guai terracquei dell'umanità incasinata:

La rotondità del globo terrestre implica due emisferi. Quindi le stagioni (tranne nei luoghi in pieno sole o in ombra perenne) si raddoppiano. Ecco perché abbiamo due volte quattro stagioni (o, semplicemente, otto). Se accettiamo l'irrilevanza globale di sopra e sotto, Nord e Sud, giorno e notte – in una realtà virtuale tutto avviene nello stesso istante – dobbiamo anche accettare l'irrilevanza di qualsiasi classificazione. Rispetto all'epoca delle piramidi egizie, non è forse vero che

Mozart è vissuto appena un istante fa?

La musica, non come elemento di un grafico o di analisi sofisticata per esperti, ma codice spirituale (e fisico) sulla lunghezza d'onda della comunicazione, è venuta al mondo prima delle parole. A chi importa, al giorno d'oggi, sapere che tipo di musica (o rumore) fosse? Forse solo alla scienza e agli scienziati. Ma non c'è modo e necessità di etichettarla, come per convenzione (e per profitto) si usa con la maggior parte delle merci in vendita.

La musica, ammettiamolo, è sempre esistita e, in fondo, non era figlia del Nord o del Sud, classica o pop. Semplicemente c'era. Inventata o inventariata come espressione emotiva. Un elemento della vita. È esattamente qui, su questo punto, e non per la capacità descrittiva della musica, che Vivaldi e Piazzolla s'incontrano. Questo incontro non intende essere una "contaminazione", ma un dialogo fra due geni che ignorano le strutture di tempo e spazio e si concentrano sull'essenziale.

È, insomma, la combinazione di quarta dimensione e quinto elemento che permette loro di parlare e condividere la loro (e nostra) passione per le stagioni. Le stagioni, non come unità di misura convenzionale né come catalogo allargato di suoni, ma come semplice dato di fatto, ci danno la sensazione che possiamo godere e condividere appieno il solo (breve) tempo che abbiamo a disposizione.

Le stagioni divine stanno al di sopra di tutto ciò.

Nel concerto per Ravenna, Kremer mette in fila le quattro stagioni di Piazzolla, e sfila dalla scaletta Vivaldi, toglie dal mixer il Settecento, perché ci pensa Kangro a tritarlo nel mixer minimal-rock del Duemila. Come Piazzolla si suonava il suo *Inverno porteño* dovrete sentirlo, però; dovrebbe risentirlo anche Kremer sempre e sempre ogni volta prima di suonarlo ancora: c'è una registrazione dal vivo: nella Lugano di Arturo Benedetti Michelangeli, stesso esilio del tormento di perfezione e della nevrosi di bellezza in un porto fittiziamente dolce e sinceramente ambiguo dell'Europa. Tredici ottobre 1983 al Palazzo dei Congressi: Piazzolla al bandoneon, con Pablo Ziegler, Fernando Suarez, Oscar Lopez Ruiz, Hector Console. Disperazione, nebbia, freddo, depressione, delusione, disillusione, tristezza, vita bastarda in sei minuti e trentaquattro secondi che

basterebbero a spiegarci perché Piazzolla, oggi, dieci anni dopo la sua morte, è un grande compositore contemporaneo. Kremer ha dato molto a Piazzolla; tanti dischi, tante interpretazioni che hanno portato le musiche di Piazzolla lontano dal corpo ricurvo del suo autore piegato sul bandoneon con la smorfia solitaria e irripetibile di fatica e di dolore. Buenos Aires d'inverno la conoscete? È dura, è fredda, ci si scalda nelle tane; e sono rabbia e marce per andare avanti, stringere i denti. *Inverno porteño* dove ci si abbraccia a due per due nel tango per non fare la fine di Čajkovskij, che solo andò a vivere e morire sbagliando accoppiamenti per vivere e per morire. Piazzolla aveva già visto la morte in faccia quando era vivo: lui non si era illuso mai, e la sua ebbrezza, la sua bellezza sono sempre stati lì, avvinghiati nervosi drammatici e scettici a una fisarmonica, a un pianoforte pestato, a un violino isterico, nervoso, tormentato. Quando l'inverno finisce, la *Primavera porteña* è isterica, coi nervi a pezzi, tesi come le corde di un violino, tumultuosa, rancorosa livida e livorosa, dirompente come un torrente di malumore che l'inverno aveva congelato ma non elaborato, parlato, sfogato. Una camminata veloce, quasi una corsa, sbrigarsi che si è perso tempo nel letargo. Poi una *défaillance*, l'astenia del primo sole che scioglie la voglia di farcela. Un languore sensuale. Dove sono gli ormoni? Chi li ha ibernati per favore? La *Primavera porteña* chiudeva *Eight Seasons*, mica per caso. Reagire! Stringere i denti, tirarsi su, fare qualcosa! La *Primavera* si rimette in marcia nervosamente, furiosamente. Mentre (in *Eight Seasons*) un flebile fantasma di clavicembalo alla fine, per un attimo subliminale, richiama gaiezze e leggiadre perdute, quelle vivaldiane, veneziane.

Siamo tutti Čajkovskiani: la battaglia per la bellezza alza il braccio dalla bara della depressione solo per condire di rabbia e odio chi ci sfinisce. Ovvero: letargo o nervi? Risveglio alla dolorosa rivelazione o tormento cieco e pugilatore nel *samsara*, creando altra vita, altre azioni, altro karma infinito e sfinente? Piazzolla mica ci credeva più, a questa lotta. Raccontava solo la sua lunga dolorosa delusione. E ballava sudato. Ballava sino ad ubriacarsi e ubriacarci di giri e giri e volteggi e passi avvinghiati.

Sbattimenti, su e giù, incessante andare del ritmo. Sei vuoi la tua primavera, sbattiti. Nervi a fior di pelle e di violino.

E poi “viaggiare in Italia mica è sempre piacevole come ci si aspetta”, scriveva Sigmund Freud alla moglie Martha (che se ne stava sempre a casa, moglie meravigliosa che lasciava viaggiare il marito con il figlio Alessandro!) il 7 settembre del 1896. “Venezia non è altro che piacere e delizia, ma da lì in poi ci si imbatte in una serie di cittadine prive di ogni comfort o di grandi città con tutti gli svantaggi del caso”. “I fiorentini fanno un baccano d’inferno, urlano, fanno schioccare la frusta, suonano il trombone per strada. In poche parole, la situazione è insopportabile”, e “per quanto riguarda l’arte arriva un momento in cui l’estasi va a rotoli, in cui si diventa indifferenti a chiese, madonne e vie crucis e si sente il desiderio di qualcos’altro, non si sa bene di cosa”.

Se volete ballare, divertirvi, ubriacarvi di un’ebbrezza, guardate indietro. Nel presente non c’è niente. Ci sono remoti Carnevali di Venezia probabilmente raffinati, trilli e allegrie paganiniane, estri fiammeggianti, invasamenti dionisiaci sparsi per Settecenti ideali di erotismo e maschere. Kremer ne scoriandola un po’ per non mandare tutti al patibolo della depressione. Fa bene: anche lui, dal bianco uggioso Baltico vuole vedere un po’ di sole-che-ride, dalle parti dell’Italia. Farebbe un po’ di *fiesta latina* paganiniana.

Andrà bene anche una *Italienische Serenade*, per dimenticare le illusioni e illudersi in una Italia di suggestioni e salterelli e tarantelle ripensate in spensierato saltellare di violini e viole e violoncelli? Hugo Wolf si applica al suo quartetto nel 1887, tre anni prima che Čajkovskij si metta alla sua opera 70, il sestetto per archi “fiorentino”; pensano tutti e due all’Italia negli stessi anni, da un’Europa “tardo romantica” che va disperdendo passioni e classiche forme. Ultime serenate e ultimi souvenir. Il critico musicale nemico di Brahms e amico di Berlioz e Mahler, il reietto dal Conservatorio di Vienna, il cronico squattrinato, il maniaco-depressivo dal carattere brutale e dai comportamenti urtanti e oltraggiosi, il tentato suicida, l’internato in manicomio imbestialisce e si dannava in un sacco di guai nelle quattro

stagioni di Vienna. Nell'*Italienische Serenade* Wolf il rottame saltella sanguigno e ironico, arriva esaurito al capolinea dell'ennesimo *Italienische Reise*, tra l'olimpico sensibile Goethe e Nietzsche che a Torino abbraccia i cavalli. Balla, quel pessimo uomo distimico e maleducato. Si ferma su un guizzo incerto e strano, alla fine, finisce di fretta, non ha nulla da dichiarare, quel pazzo, su questa Italia dispensatrice di eventuali rifugi dai dolori delle nostre (tutte e quattro) brutte stagioni. La *Serenade* non è fatta per rasserenare.

*Daniele Martino*

*Gli artisti*



## **GIDON KREMER**

Nato a Riga, in Lettonia, all'età di quattro anni intraprende lo studio del violino sotto la guida del padre e del nonno. A sette anni è ammesso alla scuola di musica di Riga, e a sedici si aggiudica il primo premio della Repubblica lettone; due anni più tardi entra al Conservatorio di Mosca, ove studia con David Oistrach. Nel 1967 si afferma al concorso "Queen Elisabeth" e vince il primo premio ai concorsi internazionali "Paganini" e "Čajkovskij". Da allora ha intrapreso una brillante carriera che lo ha visto ospite delle sale più prestigiose in Europa e America. Ha suonato sotto la guida dei maggiori direttori del nostro tempo, fra cui Herbert von Karajan, Leonard Bernstein, Riccardo Muti, Claudio Abbado, Lorin Maazel, Zubin Mehta, James Levine, Valerj Gergiev, Christoph Eschenbach, Nikolaus Harnoncourt e Neville Marriner. Il suo ampio repertorio va dai capolavori classici e romantici sino al Novecento di Berg, Henze e Stockhausen. Intensamente impegnato nella divulgazione della musica del nostro tempo, ha tenuto numerose prime esecuzioni di opere a lui dedicate, collaborando con Alfred Schnittke, Arvo Pärt, Giya Kancheli, Sofia Gubaidulina, Valentin Silvestrov, Luigi Nono, Aribert Reimann, Peteris Vasks, John Adams e Astor Piazzolla. Nel 1981 ha fondato il Festival di musica

da camera di Lockenhaus che si tiene in Austria nella stagione estiva. Nel 1997-98 ha sostituito Yehudi Menuhin nella direzione del Festival di Gstaad; nello stesso periodo ha fondato l'orchestra da camera Kremerata Baltica, riunendo giovani musicisti provenienti dai tre stati baltici, con cui ha effettuato numerose tournéee in veste di direttore e solista nei festival e delle sale da concerto più importanti del mondo. Nel 2002 è stato nominato direttore artistico del nuovo Festival "Les muséiques" di Basilea.

Kremer ha effettuato numerosissime incisioni discografiche che gli hanno valso prestigiosi riconoscimenti internazionali, quali il "Grand Prix du Disque", "Deutscher Schallplattenpreis", "Ernst-von-Siemens Musikpreis", "Bundesverdienstkreuz", "Premio dell'Accademia Musicale Chigiana", "Triumph Prize 2000" di Mosca e il premio "Unesco" nel 2001. Per le etichette Teldec e Nonesuch ha registrato musiche di Vasks e Piazzolla e il CD *After Mozart*, assieme alla Kremerata Baltica, che ha ricevuto il premio "Grammy" nel 2002 per la migliore incisione cameristica. È inoltre autore di tre volumi, editi in Germania, che ripercorrono le tappe essenziali della sua carriera artistica.

Gidon Kremer suona un Guarneri del Gesù del 1730, già appartenuto a Ferdinand David.

*www.gidon-kremer.com*

## KREMERATA BALTICA



### *violini primi*

Sandis Steinbergs  
Eva Bindere  
Dzeraldas Bidva  
Rasa Vosyliute  
Ruta Lipinaityte  
Migle Diksaitiene  
Sanita Zarina

### *violini secondi*

Andrejs Golikovs  
Andrei Valigura  
Marija NemanYTE  
Inga Gylyte  
Migle Serapinaite  
Elo Ivask  
Indre Cepinskiene

### *viole*

Ula Ulijona  
Daniil Grishin  
Vidas Vekerotas  
Zita Zemovica

### *violoncelli*

Marta Sudraba  
Eriks Kirsfelds  
Peteris Cirksis  
Giedre Dirvanauskaite

### *contrabbassi*

Danielis Rubinas  
Indrek Sarrap

Fondata da Gidon Kremer nel 1997, l'orchestra da camera Kremerata Baltica è considerata uno degli ensemble di maggiore spicco a livello internazionale. Nella condivisione della sua ricca esperienza artistica con alcuni giovani musicisti provenienti da Lituania, Lettonia e Estonia, Gidon Kremer ha inteso promuovere e incoraggiare la vita culturale e musicale del Baltico attraverso l'attività di un'orchestra di levatura internazionale. La Kremerata Baltica programma sei tournée annuali in Europa, Asia e America, durante le quali tiene sessanta concerti. È regolarmente invitata ad esibirsi a Vienna, Berlino, Parigi, Londra, Mosca e New York, ospite dei festival più prestigiosi, quali Verbier, Salisburgo, Schleswig-Holstein, Dresda, la Primavera di Praga e i BBC Proms a Londra. Sostenuta da un progetto unitario dei tre stati baltici, la Kremerata tiene concerti ogni anno in Lituania, Lettonia e Estonia, affiancando il lavoro con Gidon Kremer a collaborazioni con altri solisti e direttori di grande fama, tra cui Jessye Norman, Oleg Maisenberg, David Geringas, Boris Pergamenschikov, Tatiana Grindenko, Simon Rattle, Kent Nagano, Saulius Sondeckis, Andrey Boreyko e Roman Kofman. L'orchestra vanta un ampio repertorio e si distingue per l'attenzione che riserva alla musica contemporanea, proponendo le composizioni più significative di George Enescu, Alfred Schnittke, Sofia Gubaidulina e Astor Piazzolla, e commissionando lavori a Arvo Pärt, Giya Kancheli, Peteris Vasks, Leonid Desyatnikov e Alexander Raskatov. Tra le recenti incisioni discografiche per l'etichetta Nonesuch si annoverano gli album *Eight Seasons*, in cui sono fusi i celebri cicli di Vivaldi e Piazzolla, e *After Mozart* – omaggio al grande salisburghese – vincitore quest'anno del premio "Grammy". Tra gli impegni futuri della Kremerata Baltica, due concerti alla Carnegie Hall e una tournée a Città del Messico, Rio de Janeiro, Montevideo, Buenos Aires e San Paolo.

## IL LUOGO



*teatro alighieri*

Nel 1838 le condizioni di crescente degrado del Teatro Comunitativo, il maggiore di Ravenna in quegli anni, spinsero l'Amministrazione comunale ad intraprendere la costruzione di un nuovo Teatro, per il quale fu individuata come idonea la zona della centrale piazzetta degli Svizzeri. Scartati i progetti del bolognese Ignazio Sarti e del ravennate Nabruzzi, la realizzazione dell'edificio fu affidata, non senza polemiche, ai giovani architetti veneziani Tomaso e Giovan Battista Meduna, che avevano recentemente curato il restauro del Teatro alla Fenice di Venezia. Inizialmente i Meduna idearono un edificio con facciata monumentale verso la piazza, ma il progetto definitivo (1840), più ridotto, si attenne all'orientamento longitudinale, con fronte verso la strada del Seminario vecchio (l'attuale via Mariani). Posata la prima pietra nel settembre dello stesso anno, nacque così un edificio di impianto neoclassico, non troppo divergente dal modello veneziano, almeno nei tratti essenziali.

Esternamente diviso in due piani, presenta nella facciata un pronao aggettante, con scalinata d'accesso e portico nel piano inferiore a quattro colonne con capitelli ionici, reggenti un architrave; la parete del piano superiore, coronata da un timpano, mostra tre balconcini alternati a quattro nicchie (le statue sono aggiunte del 1967). Il fianco prospiciente la piazza è scandito da due serie di nicchioni inglobanti finestre e porte di accesso, con una fascia in finto paramento lapideo a ravvivare le murature del registro inferiore. L'atrio d'ingresso, con soffitto a lacunari, affiancato da due vani già destinati a trattoria e caffè, immette negli scaloni che conducono alla platea e ai palchi. La sala teatrale, di forma tradizionalmente semiellittica, contava all'epoca quattro ordini di venticinque palchi (con il palco centrale del primo ordine sostituito dall'ingresso alla platea), più il loggione. La trasformazione della zona centrale del quart'ordine in galleria risale al 1929, quando fu anche realizzato il golfo mistico, riducendo il proscenio.

Le ricche decorazioni, di stile neoclassico, furono affidate dai Meduna ai pittori veneziani Giuseppe Voltan, Giuseppe Lorenzo Gatteri, con la collaborazione, per gli elementi lignei e in cartapesta, di Pietro Garbato e, per le dorature, di Carlo Franco. Veneziano era anche Giovanni Busato, che dipinse un sipario, oggi perduto, raffigurante l'ingresso di Teodorico a Ravenna. Voltan e Gatteri curarono anche la decorazione della grande sala del Casino (attuale Ridotto), che sormonta il portico e l'atrio, affiancata da vani destinati a gioco e alla conversazione.

Il 15 maggio 1852 avvenne l'inaugurazione ufficiale con *Roberto il diavolo* di Meyerbeer, immediatamente seguito dal ballo

*La zingara*. Nei decenni seguenti l'Alighieri si ritagliò un posto non trascurabile fra i teatri della provincia italiana, tappa consueta dei maggiori divi del teatro di prosa, ma anche sede di stagioni liriche che, almeno fino al primo dopoguerra mondiale, si mantenevano costantemente in sintonia con le novità dei maggior palcoscenici italiani, proponendole a pochi anni di distanza con cast di notevole prestigio.

Nonostante il Teatro fosse stato più volte interessato da opere di restauro e di adeguamento tecnico, le imprescindibili necessità di consolidamento delle strutture spinsero, a partire dall'estate del 1959, ad una lunga interruzione delle attività, durante la quale fu completamente rifatta la platea e del palcoscenico e rinnovate le tappezzerie e dell'impianto di illuminazione, con la collocazione di un nuovo lampadario. L'11 febbraio del 1967 un concerto dell'Orchestra Filarmonica di Lubjana ha inaugurato il restaurato Teatro, che ha potuto così riprendere la sua attività. Altri restauri hanno interessato il teatro negli anni '80 e '90, con il rifacimento della pavimentazione della platea, l'inserimento dell'aria condizionata, il rinnovo delle tappezzerie e l'adeguamento delle uscite alle vigenti normative. Negli anni '90 il Teatro Alighieri ha assunto sempre più un ruolo centrale nella programmazione culturale della città, attraverso stagioni concertistiche, liriche, di balletto e prosa tra autunno e primavera, divenendo poi in estate sede ufficiale dei principali eventi operistici del Festival.

*Gianni Godoli*

*A cura di*  
Chiara Sintoni

*Coordinamento editoriale e impaginazione*  
Ufficio Edizioni Ravenna Festival

*Stampa*  
Grafiche Morandi - Fusignano